

IN PRIMO PIANO ◆ **Faccia a faccia in tv. Il segretario Ds: «Possiamo trovare punti di convergenza anche sull'elezione diretta del presidente»**

◆ **Scontro sulla questione dei ribaltoni**
Il leader della Quercia: «La verità è che la destra non garantisce la stabilità»

◆ **Marini: «Con Prodi ci sarà un chiarimento**
Non escludo che alle europee il Ppi presenti anche il simbolo dell'Ulivo»

Veltroni-Fini, disgelo sulle riforme

Il leader An: «Prima il referendum, poi una legge più maggioritaria»

ROMA Un po' meno di un'apertura, un po' più di un «rispettoso colloquio». Ma la cosa è avvenuta in tv e quindi, più o meno, assume le caratteristiche della notizia. Dunque: ieri alla trasmissione di Bruno Vespa, «Porta a porta» era di scena il neosegretario dei Ds Walter Veltroni. Con lui, oltre ai vari ospiti in studio, interloquiva dal suo ufficio il presidente di An, Gianfranco Fini. I due si sono contrapposti quasi su tutto, dai «ribaltoni» nelle Regioni fino alle proteste nei servizi. Su un argomento-uno, però, i due leader hanno attenuato i toni: la riforma elettorale. È stato Gianfranco Fini, il primo ad offrire un segnale distensivo. I due stavano quasi litigando sulle giunte regionali in crisi (Fini: «I vostri consiglieri non si dimettono per far piacere a Mastella», Veltroni: «Votiamo la legge antiribaltone, comunque il dato politico è che le maggioranze di centro-destra non garantiscono stabilità»), quando il presidente di An ha detto testualmente: «Vabbè, lasciamo perdere. Vorrei invece parlare di una frase che ha detto il segretario dei Ds quando è stato eletto: non accetterò una legge qual-

siasi per evitare il referendum». Ed ecco la proposta di Fini: «Facciamo il referendum e una volta certificata la volontà degli elettori di rendere più forte il maggioritario e il bipolarismo» votiamo una legge in questa direzione. E assieme alla riforma - suggerisce Fini - introduciamo qualche «riforma di tipo istituzionale, come l'elezione diretta del Presidente della Repubblica con funzioni di capo di governo o con l'elezione del Presidente del Consiglio». Immediata la risposta: «Possiamo trovare dei punti di convergenza». Per Veltroni o entro aprile si vara una buona riforma (a lui piace quella scritta nel programma dell'Ulivo, «cioè l'uninominale, a doppio turno di tipo francese») oppure si «va anche questa volta a votare sui quesiti del referendum». Dopo, faremo una riforma che risponda «alle esigenze poste dai cittadini». Detto questo, però, il

segretario della Quercia non ritiene possibile un «abbinamento» fra una legge ordinaria (com'è quella elettorale) e una revisione costituzionale, necessaria per esempio per l'elezione diretta del Presidente. Anche se - pure su questo - uno spiraglio di dialogo lo lascia aperto: «Comunque -

strumentalizzare il dramma di chi deve combattere una malattia terribile. Insomma, escluse le battute sulla riforma elettorale, stavolta a Vespa non riesce la sigla di un «accordo» - com'era avvenuto fra Marini e Berlusconi - davanti alle telecamere.



C'è ancora spazio per due parole sul voto amministrativo di Udine. Fini annuncia che se il candidato chiederà l'apparentamento, An non avrà difficoltà a far convergere i suoi voti su Pietro Commessatti, presentato al primo turno da Forza Italia e popolare. Veltroni invece dice che come comportarsi lo decideranno i dirigenti «in loco».

L'attenzione reciproca finisce qui. Perché subito dopo Fini torna a parlare dei tassisti romani e Veltroni gli replica che questa destra «cavalca tutto», ignorando l'interesse del paese. Una destra che arriva a cavalcare addirittura il «caso Di Bella», provando a

messaggi, presentato al primo turno da Forza Italia e popolare. Veltroni invece dice che come comportarsi lo decideranno i dirigenti «in loco».

Il tema delle elezioni, anche quelle europee, resta così un po' in sordina. E invece, in un altro studio televisivo, è proprio questo l'argomento che riempie i Tg. La scena in questo caso è occupata da Franco Marini, segretario dei popolari. Che in una lunga

L'INCONTRO

Scalfaro ai referendum: la legge è da cambiare

CINZIA ROMANO

ROMA Sono soddisfatti i rappresentanti del comitato promotore del referendum antiproporzionale dopo l'incontro con il presidente Scalfaro. Un colloquio di oltre un'ora al Quirinale dove referendari e capo dello Stato si sono trovati d'accordo sulla necessità di modificare l'attuale legge elettorale e di garantire la più ampia informazione ai cittadini sul quesito referendario da parte della Rai. Mario Segni, Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, Augusto Barbera, Antonio Martino, Giuseppe Basini, Peppino Calderisi e Willer Bordon, in una conferenza stampa hanno voluto ringraziare il presidente per l'attenzione ricevuta e spiegare ai giornalisti i problemi affrontati nell'incontro.

Primo fra tutti l'attuale legge elettorale, un misto di maggioritario e proporzionale che, ha detto Antonio Martino, di Forza Italia, ha mostrato i suoi limiti nelle elezioni del '94 e del '96. «Anche il Presidente ha spiegato Martino - ha convenuto che il problema esiste, ribadendo, come ha già avuto modo di dire, che va cambiata perché è una legge bastarda, un ibrido che per due volte non ha dato una buona prova». Certo, Scalfaro, proprio per il suo ruolo, non si è espresso sulla strada migliore da seguire: se quella referendaria o quella Parlamentare. Ma, «al di là di ogni considerazione di carattere giuridico, di fronte al persistere delle difficoltà del Parlamento a trovare un accordo - ha osservato Occhetto - è cosa saggia rivolgersi ai cittadini affinché rimuovano tali ostacoli».

Claudio Petruccioli, senatore dei Ds, ha ricordato che la strada del referendum è ormai obbligata e senza il ricorso agli elettori c'è la certezza di un ritorno alle vecchie pratiche proporzionalistiche. Per il costituzionalista Augusto Barbera inoltre, proprio la modifica della legge elettorale può rimettere in moto il cammino delle riforme istituzionali ormai ferme; e il referendum, se-

condo Mario Segni, non è antitetico alle riforme, anzi, ne è il propulso.

Nell'incontro al Quirinale, non sono mancate le critiche alla scarsa attenzione che la campagna referendaria ha trovato tra i mass media e l'indice è stato puntato in particolar modo sulla Rai che, secondo Segni «è stata inadeguata e insufficiente, mentre invece la Rai ha l'obbligo di dare un'informazione completa. Scalfaro - ha spiegato Segni, che nei giorni scorsi si è incontrato proprio su questo tema con il presidente della Rai Zaccaria - si è detto disposto ad esercitare il suo prestigio per fare in modo che l'informazione sul referendum sia su questo punto completa e che sia così assicurata la par condicio». Par condicio da sempre cara ad Oscar Luigi Scalfaro che intrattandosi con i rappresentanti del Comitato ha ricordato loro che proprio quel motto sceglierebbe come epitaffio per la sua tomba.

Mario Segni ha voluto segnalare al Presidente il pericolo di pressioni che potrebbero essere esercitate sulla Corte Costituzionale che dovrà valutare l'ammissibilità del quesito referendario. Ma Scalfaro è stato perentorio: nessuno può pensare che i giudici costituzionali possano subire pressioni; la loro scelta sarà, come sempre, svincolata da qualsiasi condizionamento. Ed a nome del Comitato, durante la conferenza stampa, Achille Occhetto ha ribadito la fiducia sulla pronuncia della Consulta: «Continuando ad essere sicuri che sul terreno del merito la Corte non potrà sbarrare la strada al referendum».

E stavolta, un solo quesito, dopo quelli a valanga che i radicali hanno riversato sui cittadini. Che, dopo il pronunciamento della Consulta, dovranno decidere se abolire la quota proporzionale dalla attuale legge elettorale, che sarà così unicamente maggioritaria. Per Oscar Luigi Scalfaro il confronto su un solo quesito è positivo e consentirà ai cittadini una scelta più consapevole e ragionata.

A Udine sinistra esclusa dal ballottaggio

Sindaco, in corsa un leghista anomalo e il candidato di Fi-Ppi

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

UDINE Ridacchia l'on. Manlio Collavini, Forza Italia, gran venticolore: «Quest'anno i bianchi sono meglio dei rossi». Beh: il candidato di Forza Italia e Ppi, Pietro Commessatti, è primo, come previsto. E dietro, una doppia sorpresa: fuori il centrosinistra, arriva al ballottaggio Sergio Cecotti, leghista anomalo, l'illy sognato dagli udinesi. Arriva e rischia, sullo slancio, di andar oltre, e vincere l'ultima battaglia. Gli elettori hanno scelto l'uomo, bastonato molti partiti.

Cecotti è sostenuto da tre liste: una personale, «Per Cecotti», l'altra civica, «Impegno per la città», la terza leghista. Bene: la Lega si dimezza - dal 13,2 di giugno al 7,3% - mentre Cecotti conquista di suo un elettore su dieci. Uno schiaffo ai leghisti che avevano avvertito l'operazione. «Questa non era affatto una prova di blocco padano», dice adesso: «Era un tentativo per far uscire Udine da anni di nanismo politico». Dalla Lega, coi consensi che si ritrova, può sentirsi anche indipendente: «Il risultato elettorale mi blinda abbastan-

za...».

Ha preso voti dappertutto. Dal centro, dall'autonomismo. Parecchi anche da sinistra. Il centrosinistra frantumato - verdi da soli, popolari con Berlusconi - perde una robusta manciata di punti; il Ds scende dal 16,4 delle recenti regionali al 13,6%.

Il suo candidato, l'avvocato Giovanni Paolo Businello, si toglie dei macigni dalle scarpe: «Questi democratici di sinistra sono degli scellerati. Mi hanno messo in lista, poi hanno organizzato una fronda del 3-4% a favore di Cecotti, per calcoli da basso impero. Qualcuno ha fatto campagna per lui. Io per tre volte ho chiesto al Ds di fare chiarezza. Adesso basta. Non è stato un rapporto leale, io coi Ds non avrò più rapporti, né per il ballottaggio né dopo».

I «calcoli da basso impero» dovrebbero favorire Cecotti a Udine per spianare la strada ad un'alleanza Lega-Ds in Regione, con conseguente caduta della giunta centrista minoritaria. Nello Vintin, il segretario dei diessini udinesi, dice: «È una delle voci che corrono. A me pare che ci sia stata una fronda, semmai, nell'elezione di sinistra: si è innamorata».

to del sindaco forte, autonomista, simile a Illy...».

Si verificherà, con i prossimi accordi. Dalla parte di Commessatti ci sono i voti di An (che perde il 3%) e Ccd. Però per nulla scontati, perché An chiede al «grande centro» l'apparentamento, ed il Ppi per nulla puntato dall'inedita alleanza con Forza Italia, anzi risalito di un punto - proprio non c'è. L'anziano ortopedico si sente ne-

gli impicci. Aveva ragione, sua moglie, che gli diceva: «Piero, non buttarti in politica, sei in pensione, finalmente ti godo...».

«Io pensavo di andare al ballottaggio con Businello. Con Cecotti sarà più difficile». Un po' impacciato, ricorda la sua carriera: «Sono stato medico dell'Udinese, ho avuto Zico tra le mani». Sì, ma gli elettori che dirà? «Volete un sindaco pulito e perfetto? Votatemi. Volete votare Cecotti? Ben venga: è una persona capace. Un po' pieno di se stesso, magari, ma intelligente».

Diciamo che la prossima battaglia non sembra che stia per essere combattuta con la dovuta convizione. E Cecotti? Anche lui dovrà puntare ad alleanze inedite. La Lega esclude apparentamenti, il professore la corregge: «L'ritengo improbabili, ma non ho conclusioni ontologiche». Sottinteso: verso la sinistra.

«All'inizio mi avevano contattato l'Ulivo, i Ds, i Verdi. Operazioni fallite, alla fine prevaleva sempre in loro l'orgoglio di partito. E anche Forza Italia. Ma a quelli ho detto: non fate neanche sapere in giro di avermi cercato...». Lega ed autonomisti sono arrivati per

ultimi. E una bella spinta deve avergliela data da Trieste Riccardo Illy: «Quando ero presidente della Regione, abbiamo avuto rapporti corretti. Alla fine lui mi ha regalato un libro, «L'arte di governare la città»...».

Il sogno di Cecotti. Essere a Udine come Illy a Trieste. «Lui difende gli interessi di Trieste, io quelli di Udine. Potremmo arrivare ad una sintesi superiore, ad una riforma federalista della Regione Autonoma...».

Riecco lo sfondo del possibile ribaltone in Regione. In che direzione, è intuibile. Cecotti ricorda la sua esperienza da presidente della giunta regionale col Pds: «In un anno abbiamo fatto più cose di quelle delle giunte dei 10 anni precedenti». Però adesso è tutto più difficile, e non se lo nasconde: «C'è, a livello regionale, un Ulivo, o i singoli partiti hanno strategie divergenti? E se c'è, ha in testa una strategia?».

Ne dubita. È pessimista. Meglio, intanto, concentrarsi su Udine. Il resto si vedrà. Con Illy che da Trieste manda un messaggio evidente: l'esito di Udine «dimostra che chi ha più bisogno dell'Ulivo è la sinistra, non il centro».

UDINE	
Al ballottaggio	
PIETRO COMMESSATTI	
Fi, Ppi Liberali Unione Friuli	27,7 %
SERGIO CECOTTI	
Lega Nord, Lista per Cecotti Lista civica	23,1 %
Altri candidati	
GIOVANNI BUSINELLO	
Ds Centro dei valori Lega Friuli	20,3 %
MARIA SANTA PRAMPERO	
An Ccd	17,1 %
ALTRI	11,8 %

IL CASO

Solo il 2,1% al «Centro dei valori» E Di Pietro prende le distanze

UDINE Basta lo spoglio dei primi seggi, per capire che il «Centro dei Valori» non rastrella neanche due voti su cento. E da Roma cala fulminea la presa di distanze dell'Italia dei Valori: «Apprendiamo oggi da alcuni quotidiani la notizia del debutto del movimento fondato da Antonio Di Pietro alle amministrative di Udine a fianco dei Ds. La notizia è priva di fondamento. Il nostro movimento con il nostro simbolo, il gabbiano, non è presente alle amministrative di Udine».

definizione di simboli e liste», sospira a Udine Carlo Sticotti, ex deputato della Lega passato a Di

Pietro, responsabile provinciale dell'Italia dei Valori, quella doc. Così, nella coalizione di centrosinistra, il movimento di Di Pietro si è presentato con l'altra sigla: «Centro dei valori». Capolista, lo stesso Sticotti.

A Roma l'hanno appreso ieri, dai giornali? Uhm. A Udine il senatore Di Pietro è venuto giovedì scorso, a tenere Gazzettino lo ha accuratamente riportato: «Ci siamo presentati con il «Centro dei Valori per affermare che non si può rinunciare al bipolarismo... Vogliamo far capire ai cittadini di Udine che il centro esiste ancora: per questo abbiamo rinunciato al

simbolo dell'Italia dei Valori e siamo entrati nella coalizione...».

Prosegue lo spoglio, il «Centro dei valori» finisce al 2,1%; deprezzato. Ironie da Ppi e Forza Italia. E Bordon dice: «A Udine non ci siamo. Se ci sono amici di Di Pietro che si presentano sono affari loro...». Il povero Sticotti non sa che pesci prendere: «Così va la politica», allarga le braccia. Giovanni Paolo Businello, il candidato del centrosinistra, le allarga ancora di più: «Cosa dovrebbe essere venuto a fare Di Pietro a Udine? Italia o Centro dei valori, se non è zuppa è pan bagnato».

M.S.

IL PERSONAGGIO

Sergio Cecotti, fisico e atleta più friulanista che bossiano

UDINE Ogni mattina, il professor Sergio Cecotti insegna a Trieste ad una selezionatissima élite la teoria quantistica dei campi. Ogni pomeriggio, il candidato Sergio Cecotti scende a Udine piccoli slogan terra-terra. «Votate under 60», ad esempio: tutti i suoi concorrenti erano oltre. E adesso, che è arrivato al ballottaggio: «Gli ultimi 50 anni di storia degli Usa dimostrano che la corsa alla presidenza è sempre stata vinta dal candidato più alto». Lui è 1 metro e 82. Il suo concorrente, Pietro Commessatti, non può negare l'evidenza: «Io sono 1,75. Cecotti è più aereo». Un fisico col fisico. Fino a pochi anni fa praticava seriamente l'atletica, nazionale

azzurro juniore: «La mia specialità erano gli 800 metri. Poi, non avendo tempo, sono passato ai 400...». Alto e baffuto. Prudente e caparbio. Fanatico di Pasolini. Friulanista della prima ora, quando il Movimento Friuli nasceva a sinistra. Poi perso tra Ginevra e Harvard per i suoi studi, fin quando la Lega l'ha ritrovato e recuperato: presidente della Regione, con l'alleanza tra Lega e centrosinistra, poi non ricandidato. Troppo «indipendente». L'animo friulanista gli è rimasto, e prevale su quello bossiano. In friulano ha scritto un giallo, inedito. Per sposarsi, l'estate scorsa, ha voluto il rito religioso in friulano: «Mi vultitu sposà?». E lui: «Sì». Bilingue. M.S.

